



# Cittadini sì ma almeno non a scrocco

Sono in linea di principio favorevole allo *ius soli*, quindi non avrei da obiettare se, nelle dovute formule, fosse adottato nel nostro Paese in aggiunta allo *ius sanguinis*. Trovo illogico che una persona nata in Italia, costà residente dalla nascita, che non abbia compiuto crimini e che ne faccia richiesta al raggiungimento della maggiore età non debba poter diventare italiano a tutti gli effetti. Così dicendo ho già indicato i limiti che lo *ius soli* nostrano a mio modo di vedere dovrebbe avere. Le condizioni nelle quali deve trovarsi il richiedente la cittadinanza sono: 1) nascita in Italia da genitori stranieri; 2) residenza in Italia fino al compimento della maggiore età; 3) fedina penale immacolata; 4) desiderio e quindi richiesta di diventare italiano. Dopo di che, perché non concedergliela?

Mauro della Porta Raffo  
e-mail

Non so, non la farei così facile, caro Mauro. Ciò che contribuisce al sentimento identitario - che poi è il vincolo di appartenenza a una patria, essenza della cittadinanza - è l'affinità, l'omogeneità. E *genos* - etimo di omogeneità - indica la comune discendenza, la provenienza da uno stesso ceppo, i vincoli di sangue. Poi si può anche decidere di infischiarne del *genos* e anche dell'*ethnos* ostabile che è anticaglia e petrela, come dicono a Roma, cosa superata dal fulgore della società multietnica. Cosa superata come altre anticaglie, quali la famiglia, la meritocrazia, la responsabilità personale. O i

doveri, ormai soppiantati dai diritti. Se così è - e mi pare che l'andazzo sia quello - allora certo, sia *ius soli* con i limiti ben precisi che tu indichi. Aggiungerei solo, al punto primo: «genitori stranieri con regolare permesso di soggiorno». E, ma con questi chiari di luna buonisti e terzomondisti forse è chiedere troppo, la regolare denuncia dei redditi. Ciò che presuppone, questo è il punto, un reddito. Cittadini sì, ma almeno non a scrocco. Per il resto, mi appello alla clemenza della corte.